5 maggio 2024

Illustrissimo Governatore,
come da Lei richiesto ho svolto un'indagine sulle possibilità di riuscita del progetto di integrazione economico-politica dei Paesi aderenti al Patto di Ferro e sui possibili scenari futuri che ci si aprirebbero davanti. Dalle ricerche svolte ho potuto notare che una serie di fattori accomunano la situazione che oggi ci si presenta di fronte a quella che si sono trovati ad affrontare gli Europei nella seconda metà dello scorso e nel primo decennio di questo secolo. Come tale mi accingo ad esporLe le vicende che hanno portato l'Unione Europea a diventare il più grande polo economico del pianeta insieme agli Stati Uniti d'America e ai Paesi facenti parte del Patto di Ferro.

Appena terminata la Seconda Guerra Mondiale la situazione che coinvolgeva tutti i paesi Europei era drammatica. Dopo nemmeno venticinque anni dal termine della prima guerra si ripresentava davanti all'Europa la necessità di una pace stabile e duratura che potesse accompagnare una ricostruzione quanto mai difficile e lunga. Ma, stavolta, sembrava che qualcosa fosse cambiato davvero nel cuore degli europei. Il continente che fino a pochi anni prima aveva fatto da scenario ad una delle più nefaste guerre della storia che l'umanità avesse mai conosciuto sembrava aver finalmente capito quanto detto da Victor Hugo più di un secolo prima:

> **V. HUG0: Discorso al congresso della pace di Parigi (1849)**
> *Verrà un giorno in cui anche a voi cadranno le armi di mano! Verrà un giorno in cui la guerra vi parrà altrettanto assurda e impossibile tra Parigi e Londra, tra Pietroburgo e Berlino, tra Vienna e Torino quanto sarebbe impossibile e vi sembrerebbe assurda oggi tra Rouen e Amiens, tra Boston e Filadelfia. Verrà un giorno in cui voi Francia, voi Russia, voi Italia, voi Inghilterra, voi Germania, voi tutte, nazioni del continente, senza perdere le vostre qualità distinte e la vostra gloriosa individualità, vi fonderete strettamente in un'unità superiore e costituirete la fraternità europea, esattamente come la Normandia, la Bretagna, la Borgogna, la Lorena, l'Alsazia, tutte le nostre province si sono fuse nella Francia. Verrà un giorno in cui non vi saranno altri campi di battaglia all'infuori dei mercati aperti al commercio e degli spiriti aperti alle idee. Verrà un giorno in cui le palle di cannone e le bombe saranno sostituite dai voti, dal suffragio universale dei popoli, dal reale arbitraggio di un grande senato sovrano che sarà per l'Europa ciò che il parlamento è per l'Inghilterra, ciò che la dieta è per la Germania, ciò che l'assemblea legislativa è per la Francia. Verrà un giorno in cui si vedranno questi due immensi gruppi, gli Stati Uniti d'America, gli Stati Uniti d'Europa posti in faccia l'uno dell'altro, tendersi la mano al di sopra dei mari, scambiarsi i loro prodotti, il loro commercio, la loro industria, le loro arti, i loro talenti, dissodare il globo, colonizzare i deserti, migliorare la creazione sotto lo sguardo del Creatore.*
> (V.Hugo, Discorso tenuto al congresso della pace di Parigi, 21/08/1849)

Così, quasi come se fossero spinte da queste parole profetiche, le nazioni europee iniziarono quel lungo cammino di cooperazione e sviluppo che è culminato, in questi ultimi anni, nella creazione degli Stati Uniti d'Europa e del suo primo presidente.
Era il 9 maggio 1950 quando il piano Schuman suggeriva ai paesi europei di stabilire una politica comune per le industrie del carbone e dell'acciaio e poco meno di un anno dopo nasceva la CECA. Il 18 aprile 1951 veniva istituita la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA); vi aderiscono Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. La spinta all'integrazione sembrava molto forte a sei anni dalla fine del conflitto ma ben presto si mise in chiaro che il cammino che avrebbe dovuto portare all'unificazione non era facile e lineare come molti, i più ottimisti, si aspettavano. Infatti, nel 1954 il parlamento francese ratificò l'atto di costituzione della

CED (la Comunità Europea di Difesa) e si capì chiaramente che l'Europa non era ancora pronta ad affrontare un passo simile.
Caduta la possibilità d'integrazione delle forze armate rimanevano due possibili strade che la cooperazione continentale poteva percorrere: la via Economica e la via Politica. Tra le due si optò per la prima e questa scelta si rivelò quella giusta. I tassi di crescita delle economie che i vari stati conobbero negli anni dal '50 al '80 furono tra i più alti del mondo e solo alla fine del secolo scorso e agli inizi del nostro ci fu un rallentamento di questa corsa ma questo fu principalmente dovuto a una serie di variabili macroeconomiche che colpirono l'economia globale in quel periodo.
A fornire una prova degli ottimi risultati che si ottennero nel campo dell'integrazione economica fu l'adesione nella Comunità di altri paesi del continente fino ad arrivare a comprendere 25 Paesi nel 2004, anzi fino ad arrivare a creare l'Europa dei Venticinque.
Evento di portata storica particolarmente rilevante fu l'ingresso il 1° maggio 2004 di 10 stati appartenenti all'ormai tramontato Patto di Varsavia, caduto con il crollo dell'Unione Sovietica, che sancì l'ormai completata fase di transizione per questi paesi da un'economia comunista ad una, seppur giovane e ancora fragile, di mercato. Le *new entri* furono le repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania), la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, la Slovenia, Malta e Cipro. E anche se oggi, nel 2024, comprende la quasi totalità degli stati dei balcani e dell'Europa orientale, uscendo perfino fuori dai confini geografici di pertinenza per l'adesione di Paesi non Europei, l'Unione Europea non ha ancora terminato l'espansione della sua sfera di influenza come lasciano presagire i sempre più stretti rapporti che si stanno creando con la Federazione Russa.
La situazione creatasi in Europa presentava ancora molte altre peculiarità con l'odierna situazione del Patto di Ferro. Si ricorda il recente dibattito che tanto scalpore ha fatto tra i politici dei Paesi aderenti al Patto?? Negli archivi delle amministrazioni europee potrà trovare qualcosa di simile in data 6 Maggio 2004. Presenti ad una trasmissione televisiva italiana quattro politici di differenti orientamenti furono interpellati per analizzare l'allora recente ingresso dei suddetti 10stati nell'UE il primo di quel mese. Per ordine di intervento, Enrico Letta, Giorgio La Malfa, Giancarlo Paglierini e Giulietto Chiesa hanno presentato un quadro generale positivo dell'Europa che si andava costruendo ma che mostrava in alcuni punti delle gravi lacune. Punto comune d'accordo era l'allora primario problema energetico (Le ricorda qualcosa Governatore?!) che doveva essere affrontato in chiave europea e non nazionale. Le differenti politiche portate avanti dai singoli erano sovente causa di aspre polemiche e uno degli argomenti chiave delle campagne elettorali. Il nucleare sembrava poter essere l'unica soluzione, ma presentava dei non trascurabili effetti "collaterali": le scorie risultanti dalla processo di fusione. A questo problema rispose Chiesa proponendo una Russia non più lontana ma dentro l'Europa unita. Era al tempo la Russia uno stato che versava in una grave situazione economica e che non riusciva a sfruttare propriamente gli immensi giacimenti di cui disponeva, in primis petrolio e gas. Per Chiesa, Europa e Russia erano due pezzi di un puzzle perfettamente coincidenti avendo la prima i capitali necessari al paese asiatico per far decollare la sua economia e la seconda le risorse energetiche di cui il vecchio continente era carente.
Il secondo problema emerso da quel dibattito e portato avanti dal Pagliarini era quello dell'unificazione politica che si rendeva necessaria per poter portare avanti l'Europa dei venticinque. Il problema che si andava creando era quella di vedere un'Europa a due velocità il che non era ammissibile per i principi su cui si fondava l'idea stessa di integrazione portata avanti fino a quel momento. La Costituzione Europea, che divenne realtà nel primo decennio del secolo in corso, si presentava come l'unica soluzione alla situazione che si stava delineando, ma era soltanto una fase transitoria come ben presto si capì. Infatti, nonostante l'Euro, la Costituzione, il Mercato Unico ci avessero messo mezzo secolo per poter vedere la luce il cammino non si era affatto fermato e pure oggi pare non aver bloccato la sua corsa. Così ci fu prima l'integrazione economica e, in seguito, l'unificazione politica (e cronaca recente l'elezione a capo dell'Europa del primo presidente della sua storia) come aveva ancora una volta profetizzato un personaggio del passato che così scrisse l'anno del "giovedì nero":

A. BRIAND: Gli Stati uniti d'Europa (1929)
Penso che tra popoli che geograficamente sono raggruppati, come i popoli d'Europa, dovrebbe esserci una sorta di legame federale; questi popoli dovrebbero avere in ogni momento la possibilità di entrare in contatto, di discutere i loro interessi, di prendere risoluzioni comuni e di stabilire tra loro un legame di solidarietà, che li renda in grado, se necessario, di far fronte a qualunque grave emergenza che possa intervenire. E' questo il vincolo che intendo forgiare. Evidentemente l'Associazione agirà soprattutto in ambito economico; è la questione più urgente. Credo che vi si possa ottenere un successo. Ma sono altresì sicuro che dal punto di vista politico, dal punto di vista sociale, il legame federale, senza intaccare la sovranità di nessuna delle nazioni che potrebbero far parte di una tale associazione, potrebbe essere benefico.
(Europa, la più nobile, la più bella... cit., p. 199)

L'Euro